

Piano Casa, l'allarme del Sunia: "Non intercetta i bisogni dei siciliani"

"Il Piano Casa del Governo rischia di non intercettare i reali bisogni dei siciliani, accentuando le disuguaglianze territoriali". A lanciare l'allarme è il SUNIA CGIL Sicilia, attraverso le parole del segretario Roberto Alosi. "Nell'isola-secondo Alosi- l'emergenza abitativa non può essere separata dalla condizione economica e produttiva. Oltre il 33% degli occupati guadagna meno di 10 mila euro lordi l'anno, i redditi sono significativamente inferiori alla media nazionale e il lavoro è sempre più precario e discontinuo. In queste condizioni, il diritto alla casa diventa irraggiungibile per una quota crescente di famiglie". Il fabbisogno reale di alloggi popolari e sociali in Sicilia è stimato tra le 80 e le 120 mila unità, a fronte di un patrimonio pubblico ampio ma in gran parte degradato o inutilizzato. "È da qui- continua Alosi- che dovrebbe partire un vero piano: recuperare, riqualificare e assegnare gli alloggi esistenti. Il Piano del Governo, invece, appare sbilanciato verso logiche di mercato e verso le aree più forti del Paese. Il rischio concreto è che una parte rilevante delle risorse finisca per sostenere operazioni immobiliari e rendite, anche attraverso l'ingresso di grandi fondi finanziari, piuttosto che rafforzare l'edilizia pubblica destinata alle fasce più deboli. Questa impostazione-secondo il Sunia- penalizza ulteriormente il Mezzogiorno e la Sicilia, dove lo svantaggio abitativo dell'insularità è aggravato da fattori strutturali: bassi salari, debolezza del sistema produttivo, spopolamento delle aree interne e una condizione di insularità che comporta costi più elevati, minori investimenti e maggiori difficoltà di accesso al lavoro e alla casa. Ignorare queste specificità significa rendere inefficace

qualsiasi intervento”.

Particolarmente allarmante sarebbe, secondo il sindacato, l’annuncio di misure per accelerare gli sfratti. In Sicilia, dove il 60-70% degli sfratti è legato a morosità incolpevole, si rischia di colpire migliaia di famiglie senza affrontare le cause reali: lavoro povero, precarietà e assenza di sostegni adeguati”. Per il SUNIA CGIL Sicilia , dunque, serve un cambio di rotta: “una politica nazionale sull’abitare che tenga insieme casa, lavoro e coesione territoriale, con risorse vincolate al Mezzogiorno e interventi straordinari per compensare lo svantaggio dell’insularità. Senza queste scelte - conclude Roberto Alosi - il Piano Casa rischia di diventare un’occasione mancata, incapace di rispondere ai bisogni delle persone e di fermare l’aumento delle disuguaglianze”.

Festa di Santa Lucia di maggio, in campo anche Polizia Municipale e volontari di Protezione civile

Per garantire il regolare svolgimento, della festa del Patrocinio di Santa Lucia, a Siracusa è stata disposta una significativa mobilitazione di uomini e mezzi, per assicurare che ogni momento della celebrazione si svolgesse senza intoppi. “In prima linea – spiega l’assessore Sergio Imbrò – la Polizia municipale, impegnata sia nel presidio del corteo storico sia nella gestione della viabilità, consentendo il fluido movimento dei fedeli e dei visitatori. Un servizio

capillare che ha visto anche la presenza di agenti in alta uniforme, i quali hanno reso omaggio alla Patrona partecipando alla processione con il gonfalone". Per l'assessore, fondamentale è stato anche il contributo della Protezione civile, con circa 50 volontari delle associazioni cittadine che hanno affiancato le forze in campo. Il dispositivo di sicurezza è stato ulteriormente rafforzato dalla presenza di un'ambulanza e di una squadra appiedata dotata di defibrillatore, a garanzia di un pronto intervento in caso di necessità. "Siracusa – conclude Imbrò – ha dimostrato di saper coniugare tradizione e organizzazione. Il lavoro sinergico tra Municipale e volontari della Protezione civile ha consentito di vivere questa giornata in sicurezza e serenità. A tutti loro va il mio ringraziamento per la professionalità e il senso di responsabilità dimostrati". Soddisfazione espressa anche dal sindaco Francesco Italia. "Le celebrazioni di Santa Lucia – dichiara il sindaco – rappresentano un momento identitario per la nostra comunità. Disporre di una macchina organizzativa efficiente, supportata anche dall'impegno di tanti volontari, è motivo di orgoglio. A nome dell'amministrazione comunale, rivolgo un sentito grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata".

Confindustria: "Leadership e fiducia come leva strategica"

Confindustria Siracusa, su iniziativa della Sezione Terziario Innovativo, giovedì 7 maggio alle 9.30 organizza il workshop "Leadership e Fiducia come leva strategica. Come rafforzare la coesione del team e migliorare la performance organizzativa", presso la sede di Viale Scala Greca 282. L'iniziativa è

rivolta a imprenditori, manager e responsabili delle risorse umane e punta a fornire strumenti concreti per sviluppare una leadership efficace e rafforzare la fiducia all'interno delle organizzazioni, elemento sempre più determinante per la crescita e la competitività delle imprese. In un contesto in continua evoluzione, la fiducia rappresenta un fattore chiave per favorire il coinvolgimento delle persone, stimolare l'innovazione e migliorare le performance aziendali. Il workshop offrirà spunti e strategie per creare ambienti di lavoro collaborativi, valorizzare il capitale umano e rafforzare il senso di appartenenza nei team. Relatore dell'incontro sarà Sergio Borra, CEO & Founder di Dale Carnegie Italia, realtà di riferimento nella formazione manageriale e nello sviluppo delle competenze trasversali. Con oltre trent'anni di esperienza, Borra ha formato migliaia di imprenditori, manager e professionisti, affiancando aziende anche a livello internazionale. Attraverso i suoi corsi e interventi si concentra su leadership, comunicazione efficace, team building e motivazione, offrendo strumenti pratici per migliorare le performance individuali e organizzative.

Disagio giovanile e vite spezzate, la scossa dell'arcivescovo: “Stiamo annegando nei social”

Nel giorno del patrocinio di maggio di Santa Lucia, in una Piazza Duomo gremita, l'arcivescovo di Siracusa, Francesco Lomanto, nel suo tradizionale discorso ha tracciato un quadro lucido e a tratti severo del tempo presente segnato – ha detto

– da “un particolare periodo di prova che ha attentato alla serena convivenza civile e lavorativa”.

La guerra, certo. Ma impossibile non guardare in casa nostra e tradurre quindi in parole il dolore per il dilagante disagio giovanile. “Ci addolora profondamente. Ci troviamo ad affrontare un momento di grande difficoltà, sia per gli adulti che per i giovani, aggravato in particolar modo da una certa incomprendibilità dei linguaggi fra le generazioni”. Il passaggio più toccante è quello dedicato alle tragedie che colpiscono i giovani, con un riferimento esplicito ai suicidi. “La nostra festa è velata di grande tristezza per la prematura morte di giovani che si tolgono la vita. Un male oscuro li aggredisce”. E ancora: “Ciò che accade anche a uno dei nostri giovani è responsabilità di tutti”.

Da qui, il cuore del messaggio, che assume anche una valenza sociale e civile. L'arcivescovo invita a una presa di coscienza collettiva, senza scaricare colpe ma chiamando tutti in causa. “Come comunità cristiana e civile dobbiamo interrogarci: dove abbiamo sbagliato?”.

Non manca una critica esplicita ai modelli culturali contemporanei, con un affondo diretto sull'uso dei social e sulle dinamiche relazionali. “Stiamo annegando nelle sabbie mobili dei social che hanno rubato il posto all'incontro costruttivo e vitale. Un vero dramma sta logorando la nostra umanità, rendendoci schiavi di invenzioni che affasciano la mente, ma svuotano il cuore”.

Un passaggio che suona come un richiamo anche per chi ha responsabilità pubbliche. “È urgente invertire la rotta. Abbiamo il dovere di accompagnare le nuove generazioni alla scoperta dei valori del sacrificio responsabile, della verità che dà senso alla vita, della lealtà che è alla base delle relazioni”. Il riferimento alla vita sociale è esplicito quando Lomanto richiama la necessità di una comunità più attenta e partecipe. “Santa Lucia ci invita a partecipare alla vita sociale, affrontando insieme le difficoltà per non scoraggiarci e costruire una comunità dove l'uno è responsabile dell'altro”. Un'esortazione che si traduce in un

invito concreto quando l'arcivescovo dice che "le difficoltà presenti chiedono cuori disponibili, intelligenza caritatevole, occhi attenti e mani operose".

Santa Lucia delle Quaglie, storia e significato della festa di maggio a Siracusa

La prima domenica di maggio, per Siracusa, è Santa Lucia delle Quaglie. Festa del Patrocinio, con breve processione del simulacro sino alla Badia e, soprattutto, il tradizionale volo dei colombi.

È un rito collettivo che attraversa quasi quattro secoli di storia cittadina, intrecciando fede, devozione popolare e memoria. Vuole la tradizione che tutto nasca da un evento prodigioso avvenuto nel 1646, durante una drammatica carestia. La fame attanagliava la popolazione, che si raccolse in preghiera davanti al simulacro di Santa Lucia, implorandone l'intercessione. Proprio durante queste suppliche, secondo le cronache coeve, avvenne il segno ritenuto miracoloso. Proprio una colomba entrò nel Duomo e si posò in alto, quasi a richiamare l'attenzione dei fedeli. Poco dopo giunse la notizia dell'arrivo in porto di navi cariche di grano.

Quell'episodio segnò profondamente la città. Il Senato siracusano fece voto di celebrare ogni anno una festa di ringraziamento alla patrona. Da qui nasce il Patrocinio di Santa Lucia, che si rinnova ancora oggi con sorprendente fedeltà ai riti originari.

Il nome popolare "Santa Lucia re quagghie" (delle quaglie) racchiude uno degli elementi più affascinanti della festa. La tradizione racconta infatti due versioni simboliche. Quella

della colomba che annunciò il miracolo nel Duomo, segno di speranza e salvezza; ed una seconda che vuole invece che furono quaglie a comparire o ad essere distribuite alla popolazione affamata, diventando simbolo di nutrimento e provvidenza.

Nel tempo, per ragioni pratiche, le quaglie sono state sostituite da colombi e piccioni, oggi liberati durante la festa. Ma il nome antico è rimasto, segno della stratificazione culturale del rito.

Non è un dettaglio folklorico. La colomba, in particolare, richiama lo Spirito Santo, mentre la quaglia rimanda a tradizioni ancora più antiche legate alla fertilità e al nutrimento.

Oggi si rinnova la festa. La prima domenica di maggio, alle 12, il simulacro esce dalla Cattedrale e viene portato a spalla dai berretti verdi sino alla vicina chiesa di Santa Lucia alla Badia. All'altezza del giardino del vescovo, il momento più atteso: il "volo delle quaglie" oggi realizzato con il lancio di colombi, per rievocare l'annuncio del miracolo.

Secondo alcuni studiosi, la festa avrebbe radici ancora più profonde che richiamerebbero anche riti pagani. Il riferimento alle quaglie richiama l'antico nome di Ortigia, "isola delle quaglie", e riti primaverili di origine greca legati alla rinascita e alla fertilità.

In questo senso, la festa di maggio appare come una sintesi tra tradizione cristiana (il miracolo e il voto alla Santa) ed eredità classica (riti stagionali e simbolismo animale).

A distanza di quasi quattro secoli, Santa Lucia delle Quaglie conserva un valore che va oltre la devozione religiosa o la curiosità turistica. È la memoria viva di una identità comune in cui i siracusani si ritrovano e riflettono insieme a Lucia che – tutti lo sanno – "sarausana,jè".

Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: lo scontro epico vinto grazie a due “prodigi”

Conosci la battaglia sul fiume Crimiso, del 339 a.C.? Uno scontro poco conosciuto, e di conseguenza poco studiato, tra siracusani e cartaginesi che si svolse presso il fiume Crimiso, nella Sicilia occidentale, vicino Segesta.

Questa battaglia passò alla storia e vide un esercito, quello siracusano al comando di Timoleonte, vincere contro truppe cartaginesi, al comando di Amilcare e Asdrubale, di ben sei volte più numerose.

Nella primavera del 339 a.C., un esercito cartaginese composto da 70000 fanti, 10000 cavalieri e numerosi carri da guerra imbarcati su 1000 navi da trasporto e con 200 navi da guerra sbarcò in Sicilia sotto il comando di due generali: Amilcare e Asdrubale.

Timoleonte, il generale siracusano, riuscì a mettere insieme un esercito di 12000 uomini e, anticipando le mosse dei cartaginesi, prese l'iniziativa. Con una marcia di 8 giorni si trasferì in territorio agrigentino. Qui avvenne la defezione di 1000 mercenari che, al comando di un certo Trasio, si rifiutarono di andare incontro a quella che ritenevano una sicura disfatta e tornarono a Siracusa. Timoleonte riuscì, con un abile discorso, a convincere il resto dell'esercito e proseguire la marcia verso il fiume Crimiso (l'attuale fiumefreddo).

Due furono gli episodi che decisero l'esito della battaglia a favore dei siracusani nonostante il divario numerico enorme tra i due eserciti (70000 contro 12000):

uno scaramantico e uno meteorico.

Episodio scaramantico: Siamo verso la metà di giugno del 339 a.C., Timoleonte stava marciando verso il fiume Crimiso, quando all'improvviso i suoi soldati videro passare un gruppo di muli che trasportavano Appio (era una pianta simile al sedano). I greci usavano l'appio per le corone funebri, i letti dei defunti erano fatti di Appio. Per questo motivo i soldati di Timoleonte quando videro i muli carichi di Appio pensarono: "Siamo spacciati andremo incontro a morte sicura". Ma a Corinto, città di Timoleonte, i vincitori dei giochi istmici venivano incoronati con l'appio. Il generale Siracusano fece un discorso ai suoi soldati e riuscì a trasformare quello che era apparso come un presagio di morte, in un presagio sicuro di vittoria riuscendo a convincere i soldati ad attaccare il nemico nonostante la superiorità numerica. La foschia estiva favorì i siracusani che, nascosti fino all'ultimo dalle alture, assalirono i cartaginesi mentre attraversavano il fiume. A questo punto accadde l'altro episodio favorevole ai siracusani: quello meteorico. All'improvviso si scatenò un fortissimo temporale. Il vento forte soffiava contro i cartaginesi, la pioggia cadeva violenta, il fiume, che era già in piena per le piogge dei giorni prima, si gonfiò ancora di più. I soldati che erano tutti a metà guado rischiavano di essere travolti dalla piena, gli scudi del battaglione Sacro si inzupparono e diventarono pesantissimi, con l'acqua e il vento non riuscivano più a muoversi, il battaglione Sacro, 2500 uomini scelti, furono travolto. Annegarono tutti. La riva era paludosa e i carri da guerra affondavano nel fango, i cavalli scivolavano. Timoleonte aspettò proprio questo momento per attaccare in massa con tutti i suoi uomini. Fu una strage, l'esercito cartaginese completamente annientato. Quando il fiume si calmò la riva era piena di cadaveri e armi. I siracusani raccolsero 2000 carri da guerra, 10000 scudi e 2500 corazze di bronzo del battaglione Sacro. Timoleonte inviò tutto a Corinto come trofeo di guerra.

Carlo Castello

In precedenza:

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: l'Adriatico era il giardino di casa](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: la potente Pentapoli nata per una 'coincidenza'](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: le vittorie aretusee preziose per Roma caput mundi](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: Agatocle, il figlio del Destino](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: Dionisio I, tiranno della prima capitale di un impero](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: la città più grande dell'Europa antica](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: il trattato di pace più moderno dell'antichità](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: una città da 31 "ori" ai Giochi Panellenici](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: il colossale Apollo in cima al teatro greco](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: per i romani 'vivere alla siracusana' era reato](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: il tempo in cui fu la più grande potenza militare d'Europa](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: il Tevere "battezzato" così dagli aretusei](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: la causa a Roma per danni di guerra](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: Iceta ed Ecfanto](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: quando Saffo viveva in Ortigia](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: la vera origine del nome Ortigia](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: Corace e Tisia, nasce l'Avvocato](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: il mito di Roma è nato qui](#)

[Lo sapevi...a Siracusa? Carlo racconta: Miteco, cuoco e autore del primo best-seller di ricette](#)

Primo Maggio, il mondo del lavoro in provincia di Siracusa: intervista con Franco Nardi (Cgil)

Che significato dare oggi al Primo Maggio, Festa dei Lavoratori? Lo abbiamo chiesto a Franco Nardi, segretario provinciale della Cgil.

“Il primo maggio non deve essere visto come un giorno rituale, solo di memoria. E’ un momento in cui analizzare le condizioni di lavoro in Italia ed in Sicilia. Purtroppo è ancora un mondo fatto di precariato, di lavoro grigio, di salari da fame. Tutti problemi che affrontiamo ogni giorno”.

Il sindacato cosa fa concretamente, su questo fronte?

“Abbiamo avviato da tempo, ad esempio, una battaglia contro

gli appalti a forte ribasso. Erodono ulteriormente il costo del lavoro e soprattutto la sicurezza. Su questo occorre una vigilanza costante, da parte di tutti gli apparati statali preposti”.

Il mondo del lavoro in provincia di Siracusa?

“Ormai molto precarizzato, per esempio nella nostra area industriale. Nei servizi al turismo, poi, molti lavoratori sono sottopagati. C’è molto caporalato in agricoltura. Come Cgil portiamo avanti tutte le vertenze possibili, per evitare che spariscono i diritti dei lavoratori nella provincia di Siracusa”.

Intanto il governo ha annunciato misure a sostegno del lavoro.

“Decreto Primo Maggio. Bene gli incentivi alle imprese che assumono, premiando la regolarità contrattuale. Però questo decreto sul lavoro non mette niente dentro la tasca dei lavoratori. E soprattutto non incide su aumenti e rinnovo dei contratti. Così non è più un provvedimento fatto per i lavoratori, perchè finisce per guardare solo alle aziende. E si deve iniziare a parlare di salario minimo, senza giocare con le parole. Perchè oggi non c’è una norma che dica qual è il valore minimo sul rinnovo dei contratti. Poi, un miliardo di incentivi ma distribuito in tre anni. Vista così, capirete, le risorse non sono poi così tante”.

**Il gen. Mennitti
vicecomandante dei
Carabinieri, da Siracusa ai**

vertici dell'Arma

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro Guido Crosetto, ha deliberato la nomina del Generale di Corpo d'Armata Massimo Mennitti a Vicecomandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. Menitti, nei primi anni 2000 e fino al 2011, è stato al comando provinciale dell'Arma a Siracusa, prima tappa di rilievo di una carriera brillante, condita anche da missioni all'estero.

“Al Generale Mennitti rivolgo i miei più sinceri auguri per questo incarico. La sua lunga esperienza e la profonda conoscenza dell'Istituzione rappresentano una solida garanzia. Sono certo che saprà svolgere il suo ruolo con competenza ed equilibrio, offrendo un apporto concreto all'azione dell'Arma al servizio dei cittadini, nel solco dei valori che la contraddistinguono. Un sentito ringraziamento al Generale di Corpo d'Armata Marco Minicucci per l'impegno e la dedizione con cui ha ricoperto il prestigioso incarico di Vicecomandante Generale, assicurando un prezioso contributo all'Istituzione”, le parole del ministro Guido Crosetto.

Alberghiero, allarme tra i docenti: “Più attenzione prima di tagli dolorosi per la scuola”

Serpeggia forte preoccupazione tra gli insegnanti dell'Istituto Alberghiero di Siracusa. La comunicazione del taglio di 13 cattedre già nel prossimo anno scolastico ha

sollevato una vivace discussione presso la nutrita comunità scolastica.

La contrazione dell'organico dei docenti a seguito dell'accorpamento delle classi e della "eliminazione" dell'articolazione dell'indirizzo di Arte Bianca (pasticceria, panetteria, pizzeria, rosticceria, gelateria) pone doversi quesiti. Tra gli insegnanti ci si chiede perché non formare la terza classe per il prossimo anno scolastico, nonostante la persistenza di richieste degli alunni. E, secondo diversi insegnanti dell'istituto, pone anche un tema di qualità della formazione per studenti chiamati a svolgere lavori e professioni altamente richiesti nel territorio, per una cucina italiana sempre di qualità. "Chiediamo un momento di confronto ed analisi prima di assumere decisioni così impattanti. Ci aspettiamo attenzione maggiore su queste tematiche e decisioni", le parole degli insegnanti in protesta.

Giovani e fragilità, quel malessere che sfugge agli occhi. La psicologa: "Serve sensibilità relazionale"

E' sempre più complesso cogliere il disagio, in particolare quello di giovani e giovanissimi. Un disagio che spesso non ha segnali eclatanti, che può restare nascosto anche in vite che, dall'esterno, sembrano 'normali'. "Quando si parla di segnali di malessere, si rischia spesso di immaginare qualcosa di evidente, quasi leggibile. In realtà – spiega la psicologa e psicoterapeuta in formazione sistemica relazionale Lita Bellassai – dal punto di vista psicologico, uno degli aspetti

più difficili è proprio questo: il disagio non segue schemi chiari e riconoscibili per tutti. Questo perché il dolore non è tutto visibile, e non tutto può essere riconosciuto in tempo, e si può soffrire in silenzio, anche accanto a chi lo ama profondamente”.

Oggi i ragazzi vivono in un equilibrio fragile tra aspettative alte, esposizione continua sui social ed una fatica crescente a raccontarsi per davvero. E per chi sta intorno – famiglie, amici, adulti in genere – diventa sempre più difficile capire quando qualcosa non va.

“Molti ragazzi, soprattutto in età adolescenziale o nella prima età adulta, vivono una tensione forte tra il bisogno di essere visti e quello di proteggersi. Questo – prosegue Bellassai – può portarli a mostrare solo parti selezionate di sé. Alcuni riescono a mantenere un’apparenza di normalità sorprendente: vanno bene a scuola, mantengono relazioni, partecipano alla vita quotidiana. Questo non significa che stiano bene, ma che hanno sviluppato modalità per contenere o mascherare la sofferenza. Altri segnali, quando ci sono, possono essere ambigui. Un ritiro sociale, per esempio, può essere interpretato come una fase passeggera, bisogno di autonomia o semplice stanchezza. Un cambiamento d’umore può essere attribuito allo stress o a dinamiche relazionali. Anche frasi che esprimono sfiducia o tristezza possono essere normalizzate, soprattutto in contesti in cui il disagio emotivo è diffuso. Questo rende molto difficile distinguere ciò che è parte di una fase evolutiva da ciò che invece rappresenta un segnale più profondo”.

C’è la necessità allora di imparare – ed in fretta – ad ascoltare di più, senza dare per scontato che il silenzio sia serenità. E creare spazi in cui chiedere aiuto. Chiunque stia vivendo una fase difficile e si sente preda di pensieri foschi, sappia che c’è sempre una via d’uscita contattando le strutture del territorio o parlandone a scuola. Non è debolezza, men che meno si diventa un “peso”. Nessuno si salva da solo. E tanti, anche nel siracusano, sono pronti ogni giorno a dare una mano. Forte, solida e concreta.

“È importante sviluppare una sensibilità relazionale. Notare i cambiamenti, anche piccoli, e soprattutto prenderli sul serio. Non serve essere sicuri che ci sia un problema grave per iniziare ad avvicinarsi. E qui entra in gioco il ‘cosa fare’, che spesso mette in difficoltà tanto quanto il riconoscere. Per prima cosa – dice la psicologa – sarebbe ideale aprire uno spazio di dialogo, in modo semplice e non invasivo. Anche una frase come ‘ti vedo un po’ diverso ultimamente, vuoi parlarne?’ può essere un punto di partenza. Non è tanto importante trovare le parole perfette, quanto trasmettere disponibilità autentica”.

Altra cosa importante, “ascoltare senza correggere subito, senza minimizzare e senza cercare soluzioni immediate. Riconoscere ciò che l’altro prova, anche quando non lo capiamo fino in fondo, può fare una grande differenza. Quando il disagio appare intenso o persistente, è importante coinvolgere altre figure come familiari, insegnanti, professionisti. Chiedere aiuto non è un fallimento, ma una forma di responsabilità. La rete intorno alla persona è uno degli strumenti più importanti di prevenzione”.

Senza dimenticare una verità difficile ma cruciale: non sempre è possibile prevedere o evitare ogni gesto estremo. “Ma ciò che possiamo fare, concretamente, è costruire contesti relazionali più attenti, più disponibili all’ascolto. È lì che aumenta la possibilità che il disagio trovi spazio per essere espresso, prima di trasformarsi in qualcosa di irreversibile”.

foto generata con strumenti di IA